

Faenza (Ra) Omsa

Golden Lady manda a casa 350 lavoratrici

Sulle donne, il dottor Nerino Grassi, proprietario della Golden Lady, ha fondato un impero. Sulle donne, e sull'italian brand, come si dice nel gergo commerciale, ovvero sullo stile italiano. Donne nella produzione, donne come consumatrici. Ora l'Omsa di Faenza, il dottor Grassi la vuole chiudere. E senza nemmeno discutere troppo. E' da oltre un mese che le 350 lavoratrici stanno facendo un presidio integrale davanti ai cancelli dell'azienda. Un mese passato al freddo e al gelo, in attesa di un confronto con Grassi. Ora manca un mese alla scadenza della cassa integrazione. E il baratro è sempre lì a pochi centimetri dalle nostre vite. Non stiamo qui davanti per "fare notizia". Stiamo qui perché c'è il pericolo concreto che da un giorno all'altro vengano svuotati magazzini e linee di produzione. Facciamo quello che dovrebbe fare la polizia invece di afflig-

gere i migranti con questa storia della sicurezza. Cosa c'è che dà più sicurezza del proprio posto di lavoro? Grassi si è messo in testa di aumentare la produzione in altri stabilimenti in Italia, fra cui in alcuni dei quali stanno facendo gli straordinari, o in Serbia, paese nel quale il gruppo Golden Lady ha già due stabilimenti nei quali gli occupati sono cresciuti fino ad arrivare ad oggi a oltre 1.800 dipendenti.

Attualmente noi dipendenti Omsa siamo in cig ordinaria a zero ore, con scadenza il 14 marzo. Siamo molto preoccupate per l'atteggiamento della proprietà aziendale, per noi, deve essere chiaro, non è in discussione che l'azienda non possa aprire stabilimenti all'estero, sappiamo di essere in una società globale e dentro la Comunità Europea, anche se in questo caso la Serbia non ne fa parte.

Ma quello che non è possibile è che attraverso la paura della crisi, si cerchi di far passare un'idea che in questa fase tutto è permesso, compreso quello di attuare una delocalizzazione selvaggia, senza regole e tutele per i lavoratori italiani.

E per essere chiare, stiamo parlando di Golden Lady, il più importante gruppo del settore cal-

ze a livello italiano, avente circa il 55% del venduto nazionale, ed uno dei primi gruppi a livello mondiale. Stiamo parlando di un'azienda che ha 8 stabilimenti in Italia, con circa 2.600 dipendenti.

A questo si aggiungono 2 stabilimenti in Serbia con circa 1.800 dipendenti, inoltre 4 stabilimenti in America nei quali occupa circa 1.500 dipendenti. E siamo a 14 stabilimenti con 5.900 dipendenti.

Dobbiamo inoltre aggiungere che in Italia ci sono oltre 400 negozi Golden Point di cui 350 di proprietà di Grassi, con circa 1.300 dipendenti. Lavoratori che se li aggiungiamo ai precedenti diventano 7.200 dipendenti complessivi che il gruppo Golden Lady e la sua proprietà controlla.

E non entriamo in questo momento in valutazioni che sarebbero legittime sui bilanci o fatturati aziendali, per i quali sappiamo bene, attraverso le letture in nostro possesso, quanto siano gonfie le loro entrate (si parla per capirci di cifre rilevanti).

Ed allora perché un gruppo importante come questo attraverso la sua proprietà esprime la sua intenzione a voler chiudere lo stabilimento Omsa di Faenza che rappresenta 1 dei 14 stabilimenti del gruppo e dal punto di vista occupazionale dei 2.600 dipendenti italiani i 350 dell'Omsa rappresentano circa il 12% e sui totali 7.200 neanche il 5%?

A questo si aggiunge che il marchio Omsa è sempre stato considerato il punto avanzato del made in Italy. Cosa dice il premier Berlusconi sempre pronto a rispolverare il marchio del Bel Paese?

Noi chiediamo di poter discutere, ragionare anche sullo stato della crisi (se c'è crisi) dal momento che a noi risulta ci sia solo un calo sul venduto di circa il 18%.

Aspetto che sarebbe minimale rispetto ad altre realtà, dove per giunta si è attivato da subito il "contratto di solidarietà" nel gruppo dividendo così fra tutti i dipendenti gli eventuali cali produttivi. Oltre al presidio permanente da

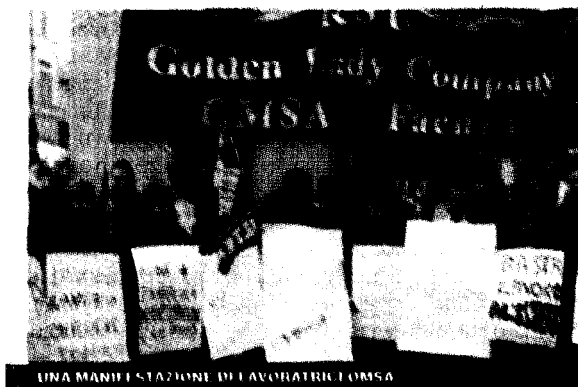
oltre un mese, abbiamo fatto una manifestazione il 16 gennaio, coinvolto i mass media, abbiamo avuto la prima pagina del quotidiano *l'Unità* (e alla trasmissione *Anno Zero*) nella quale la sua direttrice Concita de Gregorio ha ripreso in modo puntuale la vicenda e le tante contraddizioni di un'azienda su come utilizza il termine delocalizzazione per licenziare 350 donne. Nell'ultimo incontro del 4 febbraio l'azienda si è presentata con un atteggiamento arrogante, ribadendo la volontà di chiusura e dicendo che nessuno può fermarli. La nostra reazione è stata altrettanto dura: abbiamo detto che non accettavamo tale impostazione ed avremmo fatto di tutto per opporci, lotte, iniziative, compreso lo screditamento del gruppo, andando così ad incidere a livello pubblicitario sul marchio Golden Lady (aspetto per il quale l'azienda è molto sensibile). Questo li ha fatti ricredere, dandoci una disponibilità per l'incontro al ministero del Lavoro del 16 febbraio.

Riteniamo che quello dell'azienda sia un comportamento vergognoso. Noi seguiremo fino in fondo la nostra lotta e ci batteremo per sconfiggere questa impostazione aziendale, che nel territorio è ormai diventata un caso emblematico di come la crisi a volte viene utilizzata per altri obiettivi e per licenziare i lavoratori. Quale ruolo sociale - come loro spesso dicono - sta svolgendo la Confindustria di Ravenna, oltre a parlare in modo generico della crisi, non entrando nel caso specifico, evadendo così la realtà? Al momento nulla, se non omettere la realtà dei fatti!

Il lavoro attivato fino ad ora sulla vertenza Omsa sta dimostrando come la compattezza del sindacato delle lavoratrici e lavoratori sia necessaria per far emergere una situazione complessa, difficile, ma anche per alcuni versi paradossale, di come la crisi venga utilizzata per meri interessi economici e con poca lungimiranza produttiva ed infischiosene dei livelli occupazionali.

Le lavoratrici della Omsa

Da oltre un mese le 350 lavoratrici stanno facendo un presidio davanti ai cancelli dell'azienda. Un mese al freddo e al gelo, in attesa di un confronto con Grassi. Ora manca un mese alla scadenza della cassa integrazione. E il baratro è sempre lì...



UNA MANIFESTAZIONE DI LAVORATRICI OMSA

